

COMUNITÀ

Dialoghi

Lo stato sociale e l'austerità in Europa contro i più deboli

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Si diceva che gli europei avevano bisogno di «più Europa», ora hanno bisogno di «un'Europa diversa», dopo che gli anni della crisi e dell'austerità hanno distrutto le speranze che riponevamo nell'Europa come si pensava fosse destinata ad evolversi. L'attuale politica liberista strangola l'economia, frena gli investimenti, impoverisce gran parte della popolazione.

MARIO PULIMANTI

Barcellona, gruppi di supervisione per psicoterapeuti del servizio pubblico che si occupano dei problemi dei minori e dei tossicodipendenti, dei pazienti psichiatrici e delle famiglie in crisi. Con una povertà di risorse assurda nel confronto con quello che mi accadeva di vedere negli anni 90. Ha le lacrime agli occhi una di loro mentre espone un caso ed è una donna giovane, entusiasta da sempre

del suo lavoro mentre mi dice che «per disposizione del servizio» non può destinare alla dodicenne che avrebbe bisogno di ben più di 45 minuti ogni due settimane. Al modo in cui piangevano di rabbia a Liegi, in Belgio, a gennaio, i genitori dei ragazzi con handicap cui la spending review del governo belga dimezzava i fondi e la possibilità di essere assistiti mentre tanti sono anche in Francia e in Italia i colleghi dei servizi che mi raccontano il modo in cui l'austerità dei burocrati e dei politici è ricaduta su quelli che più avrebbero avuto e hanno bisogno di uno stato sociale all'altezza delle loro aspettative e dei loro diritti. Sarà in grado il Pse-Pd di raccogliere questi segnali in campagna elettorale e nella fase in cui, come tutti speriamo, il Commissario e il Parlamento europeo parleranno un linguaggio progressista e di sinistra?

CaraUnità

Alfano e la mosca

L'enfasi e la prosopopea con cui Alfano cerca di intestarsi la prossima (speriamo) diminuzione del cuneo fiscale («faremo una riduzione delle tasse mai vista prima») mi fanno tornare in mente una storiella che mia mamma mi raccontava quando ero bambino. Eccola. Una mosca era posata sulla schiena di un bue che trainava un aratro. Passa un'altra mosca e le chiede: «Che stai facendo?». E la prima risponde: «Non vedi? Ariamo».

ENRICO VENTUROLI

Don Mazzi e il caso Berlusconi

Dissentito totalmente dalla dichiarazione attribuita a Don Mazzi in merito al «gioco» che la magistratura avrebbe espresso nei confronti di Berlusconi. Dissento anche dall'affermazione che ciò sarebbe avvenuto in altri casi. Ho alle spalle 35 anni di esperienza nelle aule giudiziarie, tanto civili quanto penali, e

non m'è mai capitato di veder «giocare» un magistrato nei confronti di alcuno. Certo, la mia esperienza è stata parziale, anche se ha spaziato su mezz'Italia, dal Nord al Sud. A tutto voler concedere, posso ammettere che non di pregiudizio, ma di impostazioni concettuali non sufficientemente sottoscrivibili si è talvolta trattato, ma ciò ha a che fare con la competenza professionale, con la preparazione, non con la «parzialità». Quanto a Berlusconi, una letteratura alluvionale circostanziatamente documentata ne riferisce le condotte. Rispetto alle quali un magistrato aveva e ha il dovere di indagare e di giudicare. D'altronde, le prescrizioni accumulate da Berlusconi attestano che non di persecuzione si è trattato neanche in quei casi. E se non fosse che da noi la prescrizione è legata al momento di commissione del fatto di reato (su cui le difese possono «giocare», con le tecniche più defatiganti e dilatorie possibili) certe

sentenze di proscioglimento per prescrizione avrebbero potuto diversamente qualificarsi.

VINCENZO CASSIBBA

Risiko ucraino

Siamo tornati ai carri armati russi che entrano nello «stato fratello», come in Ungheria, nella Cecoslovacchia, con la solita sceneggiatura ufficiale, che ribalta l'aggressione per aiuto, offerto per difendersi i buoni dalle prepotenze dei cattivi. Il presente è pieno di mulinelli. Basta poco per essere risucchiati nel passato, anche in quello più remoto. La storia della Crimea è segnata: sarà barattata per il gas russo. La prosperità dei Paesi ricchi non vale il diritto di quelli più poveri. Il diritto internazionale è così un lusso, riservato a chi può permetterselo e farlo valere. Un club esclusivo di stati tutelati, che continuerà a giocare a Risiko con il resto del mondo.

MASSIMO MARNETTO

L'intervento

Un Pd più forte per un governo più forte

Roberto Roscani



CHE COSA È UN MODERNO PARTITO POLITICO QUANDO GOVERNA? CREDO CHE, PRIMA DI IMBARCARSI IN IDEE DI BASSO PROFILO, CHE MAGARI GUARDANO AGLI EQUILIBRI INTERNI E ALLE COMPENSAZIONI, DOVREMMO PORCI QUESTA DOMANDA. Cominciamo col dire che questa esperienza non è mai stata compiuta dalla sinistra. Infatti, nelle due occasioni in cui si è trovata a governare dopo un passaggio elettorale, il premier non era il leader di un partito ma semmai il perno di una alleanza in cui i partiti non rinunciavano affatto ad avere un proprio ruolo autonomo. Lo sa bene il Prodi del 1998, sbalzato di sella non solo da un partito che non faceva parte dell'alleanza (Rifondazione non è mai stata nell'Ulivo e tanto meno nel governo, anche se i suoi voti erano indispensabili a tenere in piedi l'esecutivo) ma anche dal fatto che i due partiti maggiori, il Pds-Ds e i Popolari rifiutavano di essere identificati sotto lo stemma dell'Ulivo e mettevano la propria autonomia politica e il ruolo del partito davanti a ogni altra cosa (ricordate Gargonza?).

E questo vale anche per il 2006 quando

alla lista *Uniti nell'Ulivo* alla Camera i partiti contrapposero le proprie liste al Senato, confermando nei fatti che quel cartello non era un vero soggetto politico. Anche di questa occasione perduta conosciamo il risultato, determinato dalla pleora di piccoli partiti che furono messi insieme per vincere le elezioni.

La constatazione di tutto questo (insieme a una cocente sconfitta elettorale alle provinciali dove *Uniti nell'Ulivo* perse oltre dieci punti in percentuale) rese finalmente inevitabile l'idea del Partito democratico. Fare questo partito rendeva inevitabilmente chiaro il nesso tra leadership e governo. Il segretario del Pd è, non per passione ma perché altrimenti il Pd non esiste, o il capo del governo o il capo dell'opposizione.

Oggi per la prima volta abbiamo un governo pienamente politico in cui la forza più grande in tutti e due i rami del Parlamento, esprime anche il premier, il quale sarà pure arrivato lì senza un passaggio elettorale, ma ci è arrivato sulla base di una investitura popolare e attorno ad un progetto (una idea delle istituzioni e delle potenzialità di crescita del Paese). Ai miei occhi - ma, sono sicuro, anche a quelli di chiunque abbia sostenuto o semplicemente votato Renzi alle primarie - è chiarissimo il fatto che Renzi debba rimanere segretario del Pd non anche ma proprio perché fa il premier.

E allora il partito (nella sua articolazione territoriale, nella sua vita quotidiana, nella sua capacità di comunicazione) che cosa deve essere? Uno strumento aperto e democratico per la costruzione del consenso e per l'elaborazione delle idee, uno strumento che lega strettamente governo e Paese, capace di cogliere i sentimenti e i

bisogni che si esprimono e di organizzare una risposta.

Siamo, insomma, in una situazione nuova che chiede forme organizzative e idee nuove ma sicuramente non chiede di fare delle stanze e del poltrone del Nazareno le camere di compensazione di un partito ancora molto diviso e squilibrato tra il consenso degli elettori (effettivi e soprattutto potenziali) e i vecchi assetti. Basta pensare che la minoranza interna raccolta attorno a Cuperlo ha fatto tutta la sua campagna sull'idea di dividere partito e premier, immaginando il primo come un oggetto separato, una «comunità di fedeli» in cui, inevitabilmente, i bisogni e i meriti contassero poco e l'appartenenza e la fedeltà moltissimo. E D'Alema torna a proporre questa visione oggi.

Sarebbe un errore madornale se il partito venisse sottostimato come elemento del successo di una premiership di governo. Il partito è una cosa seria che va cambiata da cima a fondo, intanto portato al suo interno un pezzo cospicuo dei quasi tre milioni di persone che hanno votato alle primarie e poi con un ricambio profondo dei gruppi dirigenti guardando alle capacità e non agli equilibri. È più inclusivo avere un gruppo dirigente valido e competente piuttosto che un gruppo «arlecchino» fatto seguendo il manuale Cencelli delle correnti. Non parlo di un gruppo dirigente «fedele», ma scelto per capacità e non per «maglietta».

Renzi, ancora uno sforzo: una segreteria non troppo numerosa, senza suddivisione di materie se non quelle tipiche di un partito (organizzazione, territorio, enti locali e comunicazione), che voglia correre la stessa corsa del governo. Cambiamento, cambiamento e ancora cambiamento.

Atipici a chi

Renzi e le attese del congresso Cgil

Bruno Ugolini



SONO IN CORSO IN QUESTE SETTIMANE DECINE E DECINE DI CONGRESSI DELLA CGIL. Esiste in Italia un'organizzazione (a parte Cisl e Uil, ma con dimensioni inferiori) che esprima una tale mobilitazione, la capacità di ascoltare e farsi ascoltare da tante donne e tanti uomini dei più diversi settori: bancari, autoferrotranvieri, lavoratori della terra, edili, metalmeccanici, insegnanti, poliziotti? È possibile muovere tutte le critiche possibili al sindacato, quel che non si dovrebbe fare è considerare un tale soggetto come una specie di ente inutile. Un'interpretazione che è apparsa far parte dell'impetuosa messa in scena programmatica di Matteo Renzi, quando ha commentato con un irridente «c'è ne faremo una ragione» la possibilità di deludere i sindacati. I quali in sostanza (perlomeno la Cgil) hanno emesso due verdetti sulle scelte governative. Il primo verdetto è improntato dalla soddisfazione per la promessa di un aumento pari a 80 euro mensili in media per i lavoratori con contratti a tempo indeterminato. Il secondo di secca bocciatura per una nuova misura destinata a moltiplicare i contratti a tempo determinato, visti come nuove forme di precarietà nonché per la completa assenza di misure per i pensionati a basso reddito.

Il fatto però che in qualche modo la compagine governativa abbia ignorato ogni ipotesi di concertazione con i sindacati ma ne abbia in parte tenuto in conto le opinioni, può dare ai sindacati stessi nuova fiducia e nuova energia. È aperta la speranza di poter incidere su tutte le scelte annunciate. Affinché davvero si concretizzino nelle buste paga, l'aumento promesso e che venga corretta

l'impostazione data per precari e pensionati. Il neo ministro del lavoro, Giuliano Poletti, del resto, ha già introdotto una correzione, tenendo conto delle proteste Cgil, ma anche delle pesanti osservazioni avanzate da studiosi come Tito Boeri.

Fatto sta che il tema del rapporto con questo governo sarà, crediamo, uno dei temi della fase finale dei congressi Cgil. Un motivo in più per cercare di trovare una soluzione alla discussione aperta tra Fiom e le altre categorie, nonché con la confederazione sull'accordo per la rappresentanza. Molti si stanno muovendo in questa direzione. Così, in un articolo pubblicato su *Rassegna sindacale* due ex segretari, Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi, scrivono: «Chi ha a cuore il ruolo della Cgil e del sindacato ha il dovere di ricondurre la discussione entro limiti fisiologici, mentre incoraggiare le rotture sarebbe un comportamento irresponsabile». Viene proposto, rispetto a quel punto dell'intesa che prevede il superamento dei diritti sindacali, per chi non rispetta i contratti, che la Cgil chiarisca che per lei «la Fiom, come qualunque altra categoria, non deve essere esclusa dalle piattaforme, dalle trattative, dai diritti sindacali anche se non intende firmare il contratto».

Anche per quanto riguarda il cosiddetto arbitrato interconfederale, per dirimere i disaccordi e regolare i comportamenti, la Cgil potrebbe affermare che nessuna maggioranza della commissione arbitrale potrà adottare sanzioni verso sue categorie, possibili solo entro i limiti dello statuto della confederazione. Per concludere Grandi e Lucchesi sottolineano come l'accordo del 31 maggio 2013, quello precedente le regole per attuarlo, resti un punto di riferimento positivo e possa aiutare il sindacato ad uscire dalle difficoltà. «Sarebbe un vero peccato che la stesura del regolamento attuativo finisse con il riportare le lancette indietro».

Sarà possibile riflettere su questi suggerimenti? Fatto sta che nelle settimane scorse Susanna Camusso, partecipando a uno dei tanti congressi, quello di Brescia, ha ricordato come da molto tempo le controparti dei metalmeccanici sceglievano con chi dialogare. Così si è assistito a una collezione di accordi separati, contro cui sono stati dichiarati scioperi, indetti referendum e sostenute battaglie «senza spostare di un millimetro la situazione». Di fronte a questo contesto, la Cgil aveva capito, spiegava la Camusso, che «bisognava giungere a una definizione precisa, stabilire chi rappresentava cosa e in che modo». Certo, in attesa di una legge, ammesso che la promessa fatta da Renzi a Landini, si realizzi.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 16 marzo 2014
è stata di 73.456 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |
[Site web: webssystem.ilsol24ore.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

